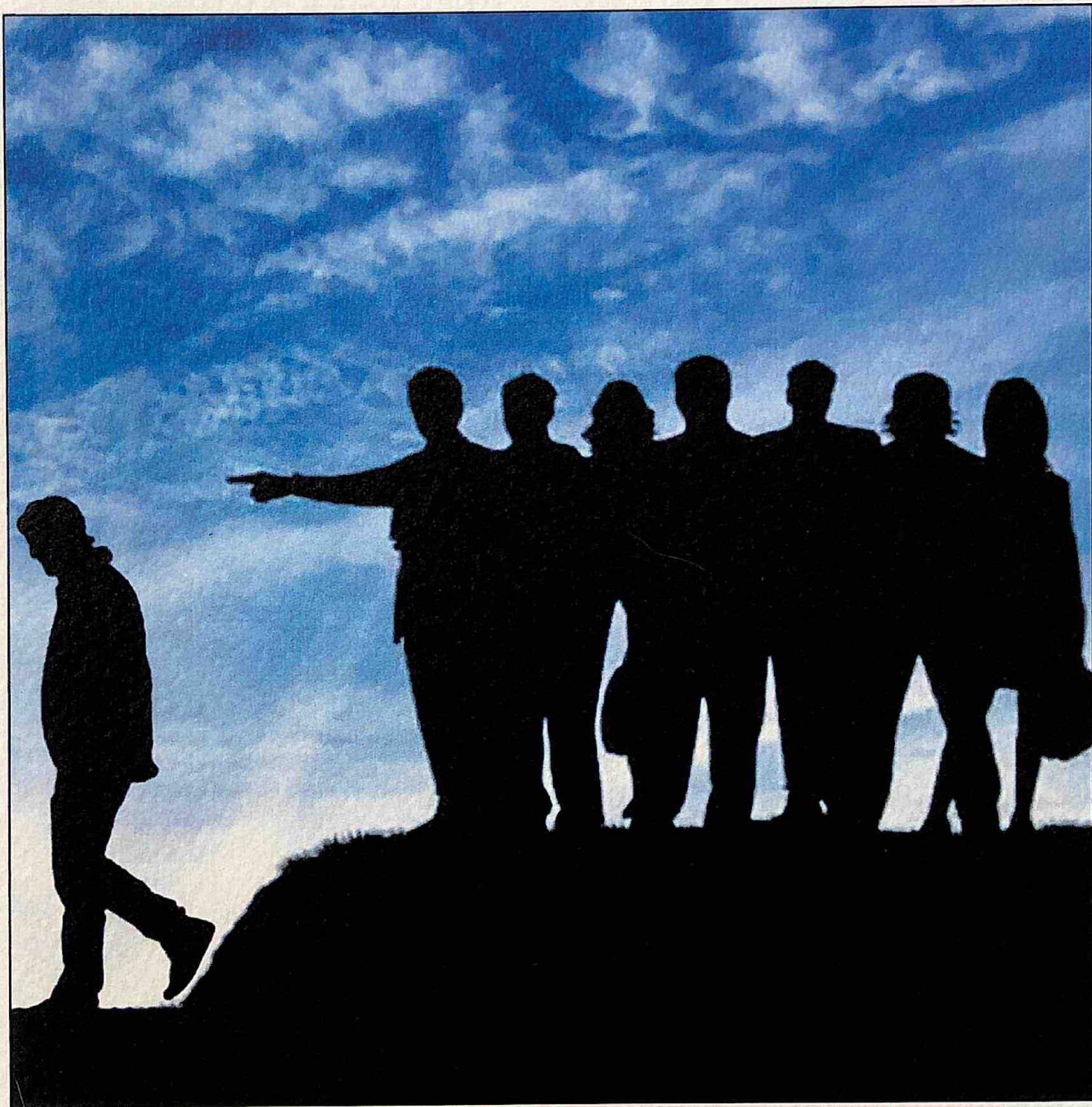


# DIORAMA

LETTERARIO

Marzo-Aprile 2022  
N. 366 € 3,00

ISSN 0394-2473



# OSTRACISMO



nella ideologia della realizzazione economica? Nell'era dell'onnipervasivo controllo tecno-scientifico della vita, dell'amministrazione burocratica delle coscienze, che volto possiede l'uomo libero?

Byung-chul Han scrive esplicitamente che l'*ultimo uomo*, di nietzschiana memoria, è la più schietta e genuina manifestazione della modernità: «oggi la Cina è popolata da ultimi uomini tanto quanto gli Stati Uniti, ovunque l'eroismo cede il passo all'edonismo». Il mondo in cui viviamo è caratterizzato in ogni ambito da una ferrea necessità che assume sempre più tratti perfetti, tecnomorfi, mercificati, deietti; tuttavia, è solo all'interno di questa necessità, in un costante contatto e confronto con essa che è possibile per l'uomo dare forma alla propria libertà. È lottando per la formazione del proprio «esser-così» (*So-Sein*) che la libertà assume necessariamente il carattere della ribellione, affinché appunto la «perfezione tecnica» non possa organizzarsi a spese della libera volontà del singolo e delle comunità di destino delle quali egli è parte.

La necessità al cui interno oggi è inserito l'essere umano è l'uniformità della globalizzazione, cioè di una macchina planetaria titanica dello sviluppo illimitato e dell'amministrazione dei popoli che penetra fino all'essenza la vita del singolo e della specie; in questo senso la dimensione della libertà, e della lotta per essa, tende a spostarsi oltre la linea di ogni funzionalismo e quindi della bio-politica istituita, in cui dominio e libertà paradossalmente collimano in un «regime di dittatura interiore». La sovranità è ai nostri giorni il confine metapolitico di ogni reale conflitto sostanziale legato alla dignità della condizione umana e significato dell'Essere. In questo modo, il singolo torna all'azione libera riscoprendo una forza elementare come quella del dolore, dando vita alla propria essenza umana incarnata nel pensiero. Tutto ciò è libertà perché costituisce una riappropriazione di forze cedute alla dimensione tecnica ed una riconquista della propria responsabilità da parte di un singolo e di una comunità capaci di intendere il *bene comune*.

Friedrich Nietzsche ha reso ipostasi il rapporto con il dolore e ha ipotizzato l'esistenza di quella che ha chiamato una «grande salute»: si tratta di una particolare visione della sofferenza, che implica anche una visione particolare della salute da parte della malattia. Lottando contro il negativo impariamo a vedere e a sentire la nostra salute.

La malattia si dimostra alla fine la cura più efficace contro il determinismo e contro il pessimismo, che è legittimo come sfida, coraggio intellettuale o lotta contro l'oscurità della realtà, ma è inaccettabile se è una semplice conseguenza fatalistica della sofferenza. È un'occasione, quindi, per cambiare il paradigma dominante, lo spirito avverso del proprio tempo, possibile solo nell'accettazione del lato tragico dell'esistenza, l'*amor fati*.

**Eduardo Zarelli**



Alberto Giovanni Biuso, **Tempo e materia. Una metafisica**, Leo S. Olschki, Firenze 2020, pagg. 157, euro 29.

Un titolo scarno, essenziale e temerario. Tre parole che aprono mondi sterminati di conoscenze e di saperi, di interrogativi e di problemi sempre ricorrenti. Una esplicita dichiarazione di orientamento metafisico che sembra una sfida a quella filosofia contemporanea che ha ripetutamente annunciato, fino a farne un Leitmotiv, la fine della metafisica. E forse anche della stessa filosofia.

Il XX secolo si è infatti chiuso, sotto il profilo teoretico, con l'esaurimento di alcuni grandi impulsi che lo avevano alimentato soprattutto nella sua seconda parte: il prolungamento della fenomenologia (Lévinas e Marion); l'ermeneutica (Gadamer, Ricoeur, Pareyson); la svolta linguistica; il declino degli ultimi esponenti della scuola di Francoforte (Habermas); la conclusione di una stagione teologica che aveva dato importanti contributi (Barth, Bultmann, von Balthasar, Rahner). Il nuovo secolo si è aperto con una eredità di domande e di interrogativi inevasi e impercorribili nel tempo della piena affermazione della tecnologia digitale.

In questo ciclo di "decrescita" del pensiero speculativo, Alberto Biuso ha il coraggio di pubblicare un denso e ambizioso volume che in poco più di centocinquanta pagine propone la ripresa, o meglio, la riformulazione di una riflessione metafisica che poggia su due pilastri: il tempo e la materia. Il libro che presentiamo è il quarto che l'autore dedica al tema del tempo. È stato preceduto da **La mente temporale** (Carocci, 2009), **Temporalità e differenza** (Olschki, 2013), **Aion. Teoria generale del tempo** (Villaggio Maori, 2016). La questione del tempo è, dunque, l'interrogativo su cui converge la riflessione dell'autore. Ma che cosa è il tempo? È solamente una dimensione della coscienza umana oppure esiste realmente come una cosa che sta anche là, fuori di noi?

Il tempo continua ad essere, anche per l'uomo contemporaneo, un enigma che si ripropone, un nodo

che non si scioglie, una domanda senza una sicura risposta, a causa dello scarto che tutti noi avvertiamo tra il piano della percezione interiore e soggettiva – dove il fluire del tempo è avvertito con immediatezza –, e il piano della esplicitazione razionale, ove si palesa la natura affatto singolare del tempo, che sembra appartenere alla dimensione del non-essere più che a quella dell'essere. E quindi ritornano sempre alla mente le celebri parole di Agostino su cosa sia il tempo riportate nell'undicesimo Libro delle *Confessioni*: «Se nessuno me lo chiede, lo so; se cerco di spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so». E proprio sul tempo (e la materia) Biuso costruisce la sua proposta di metafisica.

La ragione di questa impostazione teoretica è la seguente: secondo l'autore, la riflessione sul tempo implica necessariamente la riflessione sull'essere, poiché – come sostiene anche Heidegger – l'essere è tempo. E quindi la metafisica, in quanto «scienza dell'essere in quanto essere», entra pienamente e legittimamente in gioco. E anche a questa famosa definizione aristotelica Biuso si richiama nella sua metafisica che si propone, come pensavano appunto i Greci, di andare «al di là del mondo visibile per cogliere l'invisibile».

La metafisica è stata un poderoso e millenario strumento speculativo tramite il quale è stato innalzato un sistema concettuale ordinato e di grande razionalità, un modello per l'architettura del pensiero pensante impegnato nell'interpretazione e raffigurazione del reale, un modello durato secoli, una sovranità del pensiero di eccezionale longevità entrata in crisi soltanto con il primo affacciarsi della soggettività moderna. Descartes infatti «dubita» e sospetta che quel grandioso edificio non ospiti la verità bensì il dogmatismo e l'apriorismo schematico. Il sospetto diverrà ben presto certezza che la storia della metafisica sia una storia di errori e di opacità.

Torneremo sulla metafisica di Biuso nella presentazione del primo capitolo del suo libro. Altri due temi vanno preventivamente indicati, poiché svolgono un ruolo decisivo in quest'opera: la sua concezione materialistica e la sua riflessione sulla ontologia.

Cominciamo dalla prima: l'essere materiale. Non esiste, secondo l'autore, altra forma di «realtà» che non sia quella materiale o riconducibile a meccanismi generatori di natura fisico-materiale. L'essere, gli enti, l'uomo, il vivente, il tempo e lo spazio, il mondo, il cosmo e il Tutto sono forme prodotte e generate esclusivamente dalla materia ovvero dalla sua struttura atomica e molecolare. Parrebbe un monismo materialistico d'altri tempi. Ma non è così. L'elemento innovativo del suo materialismo rispetto alla tradizione precedente è il ruolo della dimensione «tempo» che ne è il perno.

Tutto è tempo. Lo è la materia, che è perenne divenire e trasformazione, lo è l'essere che è divenire (con buona pace dei neo-parmenidei alla Severino), lo sono gli enti. È indubbiamente un monismo,

un immanentismo molto radicale, anche se Biuso riconosce che il «reale» comprende «oggetti» che sfuggono alla semplice rivelazione empirica. Il campo dell'essere, sostiene infatti, è più ampio di quello della esistenza materiale, poiché comprende entità che materiali non sono, come gli enti matematici, le idee, i sogni, la memoria, l'attesa, i postulati della logica e molto, molto altro.

Il secondo tema da porre preventivamente in luce è l'ontologia di riferimento dell'autore, che è quella materialistico-fenomenologica. In essa il ruolo fondamentale lo svolge il principio della «differenza ontologica» secondo cui l'essere – da cui provengono gli enti, gli eventi ed i processi del mondo reale –, non si presenta mai in quanto tale. L'essere è il manifestarsi dei singoli enti, è l'apparire della «differenza» nel tempo. Differenza e Identità sono infatti le categorie proprie di ciò che è. È una ontologia che si richiama alla «Grecità» (e in primo luogo ad Eraclito e Platone) e ad Husserl-Heidegger: molta attenzione è dedicata alle categorie husserliane sul tempo (ritenzione-presenza-protezione) e agli scritti dell'autore di **Essere e tempo**.

Il libro di cui ci occupiamo si articola in sei capitoli. Il primo, *La metafisica si dice in molti modi*, è una riflessione metafisica formulata a partire dalla domanda fondamentale di Leibniz (ma anche di Tommaso): «Perché c'è l'ente invece del niente, dato che il niente è più semplice e più facile dell'essere?». All'interrogativo del filosofo di Dresda viene affiancata l'affermazione aristotelica secondo cui la metafisica (ovvero l'essere) «si dice in molti modi».

Biuso, lo abbiamo già detto, rimanda continuamente al mondo greco antico non solo come riferimento teoretico ma come forma autentica ed insuperata del pensare. E infatti nelle ultime righe del capitolo conclusivo, il sesto, invita esplicitamente a ritornare al pensiero greco: «Diventiamo ciò che siamo, diventiamo greci fedeli allo sguardo dei nostri padri rimanendo fedeli allo sguardo metafisico». Ontologia ed epistemologia sono, anzitutto, una disposizione della nostra mente e non solo astratte speculazioni.

Una delle questioni più importanti affrontate nel primo capitolo riguarda il rapporto tra la metafisica ed il materialismo. Per Biuso non c'è alcuna contraddizione, poiché la prospettiva del «tutto ciò che esiste è di natura fisica» non confligge con l'impianto metafisico. È certamente vero: il monismo immanentistico, a cui si ispira quest'opera, può generare una metafisica di impostazione materialista. Non possiamo tuttavia evitare di richiamare un indiscutibile dato storico: il grande pensiero metafisico della tradizione occidentale ha avuto un prevalente significato anti-materialistico. È vero che ci sono state importanti metafisiche immanentistiche (Spinoza ma anche, a suo modo, l'idealismo tedesco), ma la dimensione spiritualista, idealista, teologica è stata decisamente prevalente. Due parole vanno spese anche sull'anti-antropocentrismo che caratterizza in profondità la

prospettiva filosofica dell'autore: sostanzialmente lo condividiamo ma non sino al punto di riconoscerci nella sua definizione dell'uomo come una «materia cosciente». Un altro importante connotato di questa metafisica è il monismo, una questione importante che l'autore affronta con una argomentazione ben fondata, condivisibile anche da quanti possono avere riserve su altri aspetti della sua riflessione.

Il secondo capitolo, intitolato *Una somatica del tempo*, è dedicato al corpotempo, ossia alla dimensione corporale-materiale dell'uomo. È una ricca, ampia, stimolante e spesso suggestiva riflessione sull'uomo, un'antropologia di impostazione materialista e soprattutto fenomenologica. Siamo esseri materiali, finiti, animati da stimoli, tensioni, passioni, pensieri e azioni in un processo di trasformazione continua. Siamo *Leib e Koerper*, mente e corpo che convergono nella stessa dinamica. Siamo una struttura materica e simbolica, fatta di natura e relazione, cultura e tecnica. L'essere umano è temporalità e comportamento, narrazione ed ermeneutica. Molti sono i temi trattati in questo bel capitolo sul «tempo somatico»: l'esserci, l'umano e l'animalità, l'antropocentrismo, la *hubrys*. La sintesi di questa trentina di pagine può stare in queste parole: «si fa dunque chiara la miseria di ogni dualismo, di ogni dicotomia tra empirico e razionale, tra anima e corpo, tra animale e umano, tra materia e spirito, tra innato e appreso».

Il terzo capitolo è intitolato *Una fisica del tempo*. Si tratta di un cospicuo numero di pagine ad alta complessità concettuale in cui l'autore si confronta con il «paradosso» di una buona parte della fisica contemporanea – definita «parmenidea» – che assume il tempo come una variabile ininfluente nella spiegazione scientifica del cosmo. Il rischio che Biuso paventa in questa tesi, propria della relatività einsteiniana e della meccanica quantistica, è quello della negazione della «irreversibilità» del tempo e quindi la negazione del suo carattere fisico-materiale. Un'ampia parte di questo difficile e affascinante capitolo è dedicata alla termodinamica e ai suoi tre principi che, contrariamente alle teorie fisiche dei «parmenidei», fissano il carattere asimmetrico del tempo, negandone l'inversione. L'autore vi critica la matematizzazione dei processi fisici che genera la dematerializzazione del fattore tempo. La «freccia del tempo», che invece ne indica l'irreversibile direzionalità, sarebbe l'unica rappresentazione corretta. Molte pagine del capitolo discutono in profondità la teoria della «entropia» – intesa come disordine, decadenza – con stimolanti riflessioni. Altre questioni affrontate afferiscono alla struttura temporale del cosmo (la macrofisica) e al rapporto tra il «flusso temporale» e gli eventi che accadono: la tesi espressa è che non esiste un fluire del tempo dentro al quale si collocano gli eventi; è l'accadere degli stessi eventi a generare il flusso del tempo.

Il quarto capitolo è intitolato *Una teologia del tempo*. La tesi principale è la seguente: il sacro è imma-

nente al mondo. Il sacro è la totalità degli enti materiali e il loro divenire, ossia «l'eventuarsi dell'essere». Tra i tanti argomenti affrontati c'è anche quello sul rapporto essere-verità, che viene così presentato: «L'essente è un campo assai più vasto della cosalità, la verità non è la correttezza del percepire. La verità non è solo un modo adeguato di rappresentarsi nella mente gli enti e di comunicarli poi tramite il linguaggio. La verità non è un concetto che abita l'interiorità né in senso gnoseologico né logico né teologico. La verità è dell'essere... è un apparire». È come per i Greci, per i quali la verità (*aletheia*) «è una dimensione non della parola che asserisce ma dell'ente che esiste». Merita di essere segnalata inoltre la magistrale riflessione di Biuso su *chronos*, *aion* e *kairos*.

I capitoli quinto, *Una metafisica del tempo*, e sesto, *Materiatempo*, riprendono e ridiscutono da prospettive più ampie molte tematiche già presentate, fra le quali la riformulazione della profonda consonanza fra la Grecità e la Fenomenologia, le cui rispettive ontologie convergono, come abbiamo già detto, in questa sintetica formulazione: l'essere non è un qualcosa ma è un «apparire», un mostrarsi, un disvelarsi. È l'equivalenza di ente e fenomeno. Altri argomenti svolti in questi due capitoli sono la questione del «nulla» ed il confronto critico dell'autore con i suoi «avversari»: il soggettivismo, il dualismo, l'antropocentrismo, il logicismo, l'idealismo, il realismo, il senso comune. A tutti costoro Biuso oppone il pensiero greco, la fenomenologia, la metafisica, l'evoluzionismo, il materialismo, l'immanentismo e (in parte) il pensiero scientifico contemporaneo.

**Michele Del Vecchio**

#### CHI HA EFFETTUATO QUESTI VERSAMENTI?

*Di alcuni versamenti sui conti correnti di Diorama e La Roccia di Erec purtroppo a volte non ci sono stati recapitati i bollettini. Li indichiamo qui di seguito, sperando che i lettori che non hanno ricevuto le riviste o i libri cui avevano diritto vi riconoscano un loro versamento effettuato nei giorni immediatamente precedenti quello dell'accredito e ce ne diano segnalazione.*

*Conto corrente postale 20468500 de La Roccia di Erec:*

*Versamento di 25 euro (forse un rinnovo dell'abbonamento a Trasgressioni) accreditatosi il 16 luglio 2021*

*Versamento di 25 euro (idem) accreditatosi il 10 agosto 2021*

*Versamento di 15 euro (una copia del libro La nuova censura?) accreditatosi il 13 ottobre 2021*

*Versamento di 45 euro (probabilmente acquisto di tre libri segnalati via e-mail) accreditatosi il 4 gennaio 2022*

*Conto corrente postale 14898506 di Diorama letterario:*

*Versamento di 34 euro (probabilmente un abbonamento a Diorama +libro) accreditatosi il 16 luglio 2020*

*Versamento di 30 euro (probabilmente un abbonamento a Diorama) accreditatosi il 18 luglio 2020*

*Versamento di 30 euro (probabilmente un abbonamento a Diorama) accreditatosi il 4 dicembre 2021*

*Tutto si risolverebbe se i lettori che non ricevono quanto richiesto protestassero (garbatamente)... scrivendoci all'indirizzo [mtdiorama@gmail.com](mailto:mtdiorama@gmail.com)*